SOCIALISMO COMUNALE

Il partito socialista, che a bandiere spiegate e respingendo ogni transazione, ha ingaggiata la lotta specialmente in varie città di Lombardia; non vedrà quest'anno il suo trionfo e non lo vedrà probabilmente nemmeno in quello che verrà; nondimeno esso avrà dato un provvido esempio a molte altre città d'Italia, e potrà dire d'essersi messo sur una via destinata a condurlo, presto o tardi, alla méta.

In Germania il partito ha una base essenzialmente nazionale con tutta l'ampiezza, la rigidità, la stretta coerenza di un sistema scientifico, e procede, implacabile e compatto, all'ultimo assalto del sistema borghese, così come le grandi masse degli eserciti del suo paese marciavano nelle ultime guerre e schiacciavano il nemico.

In Francia invece, dove il movimento emancipatore è anche lotta contro lo spirito accentratore; in Inghilterra, il paese classico delle autonomie locali e della tenace iniziativa; in Italia, in cui son sempre vive le traccie e le tradizioni della sua vita comunale; il partito socialista che si va svolgendo e finirà per affermarsi non meno forte, s'innesta sulle vecchie forme di vita ed in questi suoi primi passi si manifesta con movimenti ed intenti più immediati e regionali.

Forse alla finale trasformazione sociale, l'uno e l'altro indirizzo porteranno un contributo d'ordine diverso, e, mentre il partito socialista tedesco, giunto prima alla conquista del potere politico, potrà dare a tutto il movimento socialista europeo l'appoggio di uno stato fortemente organizzato; il partito socialista francese e l'inglese, e vorremmo potere sperare e dire, anche l'italiano, avranno conferito intanto alla lenta organizzazione collettiva di tanti servigi pubblici ed alla formazione di quella nuova forma di comune, che dev'essere la più immediata e più importante forma della società retta col sistema dell'economia socialista.

La cecità, l'apatia, la rassegnazione musulmana di un proletariato, il quale non ha mani che per ribattere la lunga catena della sua servitù, possono ancora dissimularsi tutta l'iniquità dell'ordinamento comunale in Italia ed i vantaggi nascenti della sua trasformazione; ma il giorno in cui ognuno riacquisterà la piena consapevolezza de' suoi danni e dei suoi diritti, la lotta amministrativa, al pari e forse più della politica, sarà combattuta con ogni ardore e vinta contro i monopolizzatori della ricchezza e del potere.

Nell'ambito dell'azione oggi più immediatamente possibile, non vi è niente che più del comune possa essere facilmente conquistato e non vi è organo che più di esso possa aiutare a realizzare gli scopi più o meno prossimi del programma socialista: la tutela degl'interessi dei lavoratori, la riduzione del profitto non guadagnato, l'eliminazione graduale del monopolio capitalista e la collettivizzazione de' mezzi di produzione e di trasporto.

Oggi il comune è uno degli organismi che più servono a smungere il proletariato (di ogni genere, in blouse od in giamberga) a vantaggio della classe che vive di ozio e di rendita. Mentre lo Stato rende servigi di utilità, in tesi astratta almeno, più generale, e chiama a contribuire, benchè in proporzione inadeguata, tutti i cittadini; il comune, che rende molte volte servigi di utilità più particolare, grava, sempre in maggior misura, e talora anche esclusivamente, la parte della cittadinanza che vive di lavoro.

Per non andar molto lontano, presentiamo l'esempio di Milano.

Nessuno potrà mettere in dubbio che gli agi di vita, da essa forniti in più gran copia di ogni altra città d'Italia, se per necessità di cose sono in parte messi alla portata di tutti, in realtà sono *goduti*, si può dire, esclusivamente, della parte benestante. Le sue vie più spaziose e più belle non servono certamente a' piaceri ed alle scarrozzate dei più umili impiegati ed operai, e la luce elettrica non è proprio invocata da quelli che debbono cercar l'ombra per non mostrare gli strappi e il colore cangiante del vestito. Nessuno vorrà del pari asserire che i teatri, pei quali il comune di Milano spende 2497 mila lire annue, siano fatti per la povera gente; e fin la canalizzazione dell'acqua potabile serve finora soltanto ai quartieri nobili della città; per gli altri l'acqua *non potabile* ed il tifo suo seguace.

Ora chi fa le spese del comune?

È il dazio consumo, che su di un bilancio di venti milioni rappresenta un contributo di dieci milioni settecentonovantamila lire. E chi è che paga il dazio consumo? Quando si pensa che esso rappresenta una quota personale di quarantadue lire annue circa per cittadino (una quota assai vicina a quella ricadente sul minimo consumo individuale), io non avrò bisogno di dirvi chi è che veramente paga il dazio consumo.

Sicchè (anche per chi non voglia risalire, come a qualcuno può parere, molto lontano, alle origini della ricchezza), quando l'elegante signore va alla Scala, scarrozza pei bastioni, si pavoneggia sotto la luce elettrica, egli fa tutto questo con danaro preso dalla scarsella del povero *travet*, del suo portiere, del suo calzolaio, del facchino. Egli che non dimentica mai di mettere la bandiera alla finestra per festeggiare lo statuto, dimentica che secondo quello stesso modesto statuto i carichi dovrebbero andar divisi.... in proporzione degli averi.

* * *

Ma sento già qualcuno che salta su per dirmi: E perchè dimenticate che il comune percepisce la sovrimposta sugli stabili?

Adagio.

Prima di tutto resta sempre fuori di quistione la proprietà mobiliare; e così il banchiere con due milioni di rendita contribuirà a' carichi comunali semplicemente per quel tanto che potrà mangiare più del suo portiere.

Ora veniamo alla proprietà fondiaria.

La sovrimposta dà, è vero, quattro milioni cento ottantamila lire, ma essa non copre che per due terzi appena i pesi e le spese inerenti alla gestione del patrimonio, sotto cui dovete leggere sopratutto l'esecuzione di quel *piano regolatore* che ha fatto crescere almeno del mille per cento il valore della proprietà fondiaria cittadina.

E perchè più facilmente lo crediate ve lo farò dire da uno de' maggiori rabbini della sinagoga clerico-moderata, dal dott. L. Sala, che in un momento, per i suoi amici forse di mania transitoria, e per noi di lucido intervallo, ha messo la sua firma sotto una « Relazione sulla situazione finanziaria del comune » dove, a pag. 46, è scritto così: « Se si facesse il computo del rapido accrescimento di valore della proprietà privata causato in pochi anni dall'esecuzione del piano regolatore, e si tirasse la somma dei vantaggi individuali percepiti, si troverebbe un ammontare sufficiente tanto a consentire al privato un equo beneficio che a rimborsare al comune il prezzo delle spese, che, sole, hanno creato quei valori; *peso che invece, d'ordinario, va a ricadere quasi interamente sulla massa generale dei contribuenti.* Il fatto anormale che si verifica è questo: il comune spende milioni ad eseguire il piano regolatore e d'ampliamento; i singoli proprietari — e tutti ne potrebbero nominare delle dozzine — vedono per incanto trasformarsi le proprie aree, da campi, prati ed ortaglie, che valgono cinquanta centesimi, una lira al metro quadrato, in aree fabbricabili che vengono immediatamente disputate e vendute a cinque, a dieci, a venti lire al metro quadrato. *Sono danari* effettivi che *trasmigrano* (!!?) dalle *casse* del comune nei forzieri di pochi fortunati, i quali — in genere — non hanno tampoco il merito di avere con iniziativa oculata, con scaltra (*ahimè!*) previdenza cooperato a dare impulso all'opera, e non è raro il caso, anzi, che l'abbiano osteggiata. »

Vi basta? E voi che ne dite, procuratore generale Celli? Quando si dice! Ecco un soggetto pericoloso che sbuca donde era meno possibile il pensarlo!

* * *

Eppure vi è una *tassa* prevista da una legge, che hanno fatta per propria convenienza quelli stessi che per propria convenienza ogni giorno la violano, e quella tassa, che è la tassa di famiglia, potrebbe divenire una vera *tassa progressiva*, più vera di quella che il Giolitti.... non proporrà, ed il Parlamento.... non approverà; una tassa destinata a ridurre, se non a sopprimere il dazio consumo, assai più che non sia destinato a fare il progetto Albertoni di là da venire, e intanto appoggiato per ischerzo dai democratici e lasciato dalla Camera alla competenza dei topi dell'archivio.

E che cosa si richiederebbe per questo? Che nelle elezioni amministrative la classe de' proletari avesse coscienza de' suoi interessi e si organizzasse contro.... quell'altra.

* * *

Ho voluto citare Milano per dimostrare, senza andar lontano, i criteri del sistema tributario comunale imperante.

Non ho nemmeno bisogno di muovermi da Milano per rilevare di quanta importanza sarebbe l'assunzione da parte del comune di pubblici servigi.

Che importanza non avrebbe qui stesso, per l'utilità dell'oggi e per le conseguenze del domani, la gestione de' *trams*, vera miniera d'oro per la società che al comune dà appena le briciole; e poi quella della produzione del gas, e poi, a grado a grado, tante altre e varie specie di servigi pubblici ed intraprese di utilità pubblica.

Naturalmente, a chi non accomoda soccorre subito la frase fatta che il comune è cattivo amministratore. Eppure in questo il comune non sarebbe altro che una società anonima, come tante altre, come quelle stesse che ora geriscono quelle imprese. E (per chi ha bisogno di vedere il fatto per credere al possibile) chi non sa che in Inghilterra sino al principio di quest'anno erano già centosessantotto i comuni che esercitavano direttamente la produzione del gas, trentuno quelli che avevano assunto il servizio de' *trams* e settantuno vari altri servizi pubblici? Ed in Birmingham quanti dei pubblici servizi, e con quali effetti non sono stati socializzati? In Glasgow il comune, oltre all'avere assunto la produzione del gas e la gestione dei *trams*, ha impiantato, nell'interesse della collettività, macelli, lavatoi, bagni, case di ricovero, e si è fatto anche costruttore di case. In Londra, dice il Webb che tra qualche anno, quando la concessione alla compagnia de' *trams* sarà scaduta, il Consiglio della Contea ne assumerà direttamente l'esercizio, e chi più ne propugna l'adozione è lord Roseberry, ministro degli esteri nel gabinetto Gladstone.

* * *

Tale è il significato dell'intervento del partito socialista nelle elezioni amministrative; intervento non dettato da un calcolo passeggero di opportunismo, ma emanazione chiara e decisa del suo programma. Esso risponde al sentimento di un complesso di mali e ad una azione vigorosa e non equivoca, destinata ad essere di qualche sollievo alle sofferenze d'oggi e di preparazione agli ordinamenti di domani.

È una bandiera levata che indica chiaramente ad ogni proletario il suo posto naturale, rispondente ai suoi più umili e più alti interessi economici e morali, e per quanto (non ce lo dissimuliamo) la nostra vittoria sarà ritardata dagli operai inerti che si daranno ancora la gioia di pagare le spese ai sacerdoti dell'ozio, e dagli impiegati che si appagheranno della ingiustizia presente per prolungare a tutti i Comuni d'Italia la dittatura di coloro che, come il senatore Negri, pur avendo pensato e magari detto che il catechismo è un tessuto di frottole, vogliono in *malafede* imporlo ai fanciulli come comodo strumento di servitù — pur tuttavia la luce dovrà alla fine farsi una strada e il giorno verrà.

OLD NICK.

I bisticci economico-sociali

dell'ingegnere DE ANDREIS

Perchè l'*Italia del Popolo* trova a ridire sui pareri pro e contro il progetto Albertoni che si sono manifestati nel partito socialista come si trattasse di un vano chiacchierio, mentre sono un segno evidente della serietà e dello scrupolo che il nostro partito vuol mettere nelle sue manifestazioni, onde esse raggiungano lo scopo che ci siamo prefissi del miglioramento delle condizioni dei lavoratori nel senso di una loro lotta contro la borghesia, l'ing. De Andreis ha creduto di mandare allo stesso giornale una sua lettera nella quale fa grande sfoggio di cognizioni economico-sociali per dar ragione al giornale repubblicano milanese e torto a noi.

Se avessimo spazio disponibile vorremmo edificare i nostri lettori colla pubblicazione dell'intera lettera, per domandare loro se capiscono cosa voglia concludere il De Andreis coll'appoggio dei repubblicani « nelle linee *generali* del progetto Albertoni », collo « studio sincero » che si deve fare del progetto per migliorarlo, ecc., con tutte queste cose sospese e indeterminate che sono proprio una « teoria.... astratta » come dice chiaramente la lettera, forse per distinguersi dalle teorie.... concrete che chi sa cosa sono.

Ma la sostanza della lettera pare voglia essere una dimostrazione altrettanto matematica quanto metafisica, della differenza curiosa che esiste fra il *consumo* e il *guadagno* della classe operaia.

A leggere simile dimostrazione par di sognare, perchè bisognerebbe ammettere che il guadagno, il salario della classe lavoratrice sia una cuccagna, invece di essere quello che è, cioè l'equivalente puro e semplice del suo consumo.

Per noi la dimostrazione del De Andreis è tutta un bisticcio, e non valgono a spiegarlo nè la *starvation*, nè la *complicazione dei fenomeni sociali*, nè le altre grosse parole che infiorano la sua lettera.

Altro che noi vogliamo cavarcela, per la ragione della *legge ferrea!*

LA TRAGI-COMMEDIA DEGLI SPEZZATI D'ARGENTO

Ne' giornali borghesi, che a tempo perso fanno anche della moralità spicciola (a un soldo quattro pagine!), nelle conventicole di tutti quelli, che, ingannando il prossimo, ed ingannandosi tra loro, vivono alle spalle degli altri; è venuta di moda una parola, che vorrebbe bollare a fuoco gl'incettatori degli spezzati d'argento: « *Sozzo speculatore!* »

Sozzo speculatore? Ma che cosa siete, in grazia, voi altri?

Banchieri, voi non fate altro che incettare titoli di credito, giuocare d'aggiotaggio, monopolizzare anche merci talvolta: — uno de' più grandi istituti di Francia rovinò, or è qualche tempo, per aver tentato, con calcolo errato, di monopolizzare il rame.

Mercanti, rivenditori, proprietari, esercenti, il vostro studio non consiste in altro che nel diminuire od accrescere artificialmente l'offerta e la domanda, provocar rincari, affamando, stremando, storcendo tutte le funzioni produttive e distributive.

E tutti fate così il vostro giuoco, non curandovi dei contadini, che muoiono di pellagra, mentre ne' magazzini giace invenduto il frumento, delle famiglie ruinate pe' vostri rialzi e ribassi, della distruzione di forze vive, della morte che spargete intorno a voi.

Voi credete di essere nel vostro diritto, come dite; voi speculate, voi prendete il vostro bene, dovunque lo trovate.... e preferibilmente nella tasca degli altri.

Ma allora, perchè vi dolete del *sozzo speculatore*, ch'è un vostro minuscolo seguace ed imitatore?

In una società, in cui avete eretto ad unico movente e ad unica legge delle azioni umane il guadagno, non ci vuol poi tanto a persuadersi che pel rigore logico delle cose, esso può qualche volta giungere ad un punto, in cui voi stessi ne siete seccati.

Ma è proprio vero che ne siete seccati?

Il curioso è questo: che i maggiori incettatori sono essi stessi gli esercenti, i banchieri, i mercanti, che mostrano di muovere lamento.

Di quest'aggio, ogni di crescente, su di una carta, ogni di più scadente, ogni classe sociale, a cui riesce essere parassita di un'altra, se ne rifà sull'altra; ma chi fanno le spese a tutti son precisamente i lavoratori, che son costretti a nutrire, direttamente o indirettamente, tutti i parassiti, e non hanno altri su cui rimbalzare i loro danni.

* * *

Ma i banchieri, gli speculatori e gli esercenti, che vogliono la botte piena e la serva ubbriaca e vogliono contemporaneamente allontanare un pericolo di ristagno degli affari ed esportare più comodamente l'argento, hanno mostrato di prendere sul serio la loro parte ed hanno perfino organizzata.... una speciale rappresentazione, finita in maniera eroicomica, al ridotto della Scala.

Una vera commedia!

Se la legge, nient'altro che la legge dello Stato, fosse applicata contro gl'Istituti di credito ed i loro azionisti, da quel caro potere giudiziario che conosciamo, il cambio delle monete cartacee — in un paese come il nostro, senza corso forzoso — dovrebbe essere fatto, senza limitazione, dalle banche che l'hanno emessa.

Invece quei cari sacerdoti di Temi hanno la consegna di russare; e non basta! Si riconferma il privilegio dell'emissione ad istituti che, non avendo e non ricostituendo la necessaria valuta metallica, rimanderanno il cambio dei biglietti alle calende greche.

E chi fece voti che si riconfermasse il privilegio dell'emissione alla *trinità bancaria* (leggi Banca Nazionale) ridotta in tali condizioni, fu quello stesso banchiere Pisa, che nella rappresentazione della Scala faceva il *bagolamentofotoscultura* della restaurata circolazione degli spezzati d'argento.

O... *Divina Commedia!*

Quello, che ora si vuole da alcuni, è l'introduzione di una moneta di valore fittizio, il cui danno ricadrà, come al solito, sull'eterno Pantalone; ma che intanto farà il vantaggio di tutte le specie di mercanti ed agevolerà meglio l'esodo finale della scorta metallica.

Altri, il Pisa, per essere più spicci e più chiari, propone al Governo di provvedere esso l'argento, a spese de' contribuenti, domandandolo alle.... Banche, con l'aggio, s'intende: un aggio di 70 ad 80 mila lire al mese, di otto o nove milioni all'anno.

Ma che importa? Purchè si gridi intanto addosso al *sozzo speculatore!*

GAVROCHE.

Resistenza senza politica

(*Risposta del Circolo socialista di Bologna al giornale* PATRIA *di Roma*).

Il *Fascio Ferroviario*, come ha detto la sede di Bologna, e come conferma *La Patria*, quale società di resistenza deve essere aliena dalla politica, e quindi per non aver nulla di comune col socialismo si rifiuta di accettare quale socio il compagno Giannini.

Altro che un meschino ripicco personale: è tutto un metodo, un principio, un sistema sul quale dovrà meditare lungamente il deputato De Felice presidente del *Fascio!* La sua elezione come presidente venne proclamata come una vittoria della resistenza socialista: a cosa si riduce essa mai se deve essere una semplice funzione corporativa, senza eco, senza riflesso, senza moto nell'ambiente che forma la rovina e lo sfruttamento del personale ferroviario?

L'esempio delle grandi associazioni di resistenza di Francia e d'Inghilterra provano la vanità di simili sforzi, se non sono secondati da tutta una condotta politica di partito.

Ah, signor Mezzabotta, non vi è questione economica che non sia connessa alla questione politica: non alla politica della destra o della sinistra, ma alla politica dei lavoratori, alla loro lotta come classe contro i privilegiati! Senza di questo le società di resistenza non sono che la rovina della fede e della forza degli operai, dei salariati, i quali vanno logorandosi in vane illusioni.

La quistione degli operai ferroviari è la stessa di quella degli altri, di quella di tutti i sfruttati del mondo.

Le vostre parole, signor Mezzabotta, non sono che un equivoco: noi ci teniamo a denunciarlo perchè ognuno possa capire quale è la via nella quale si vuol tenere il *Fascio*, anche colla presidenza socialista.

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

APPENDICE (7)

CAPITALE E SALARIO

di CARLO MARX

Aumento del capitale produttivo e aumento del salario, sono termini davvero così inseparabilmente connessi, come sostengono gli economisti borghesi? Noi non possiamo credere loro sulla parola. Noi non possiamo neanche credere, che più grasso è il capitale, tanto meglio sono nutriti i suoi schiavi. La borghesia è troppo illuminata, troppo calcolatrice per dividere i pregiudizi dell'antico feudale, pavoneggiantesi nello splendore del suo servidorame. Le condizioni d'esistenza della borghesia la costringono a calcolare.

Noi dovremo quindi esaminare più dappresso:

Come agisce sul salario l'aumento del capitale produttivo?

Quando cresce nel suo complesso il capitale produttivo della società borghese, ha luogo una *molteplice* accumulazione di lavoro. I capitalisti crescono di numero e di estensione. L'*aumento* dei capitali aumenta la *concorrenza tra i capitalisti. La crescente estensione dei capitali* offre i mezzi *di portare sul campo di battaglia industriale più potenti armate di lavoratori con più giganteschi strumenti di guerra.*

L'un capitalista non può cacciare l'altro dal campo e conquistarne il capitale, se non vendendo a miglior mercato di lui. Per poter vendere a miglior mercato, senza rovinarsi, egli deve anche produrre a miglior mercato, cioè aumentare al possibile la produttività del lavoro. Ma la produttività del lavoro è anzitutto accresciuta con *una maggiore divisione del lavoro*, con una più generale introduzione e col costante perfezionamento delle *macchine*. Quanto più grande è l'armata dei lavoratori, tra i quali è diviso il lavoro, quanto più gigantesca è l'introduzione delle macchine, tanto più diminuiscono relativamente le spese di produzione, tanto più fecondo diviene il lavoro. Nasce quindi una gara generale tra i capitalisti, per aumentare la divisione del lavoro e le macchine, per impiegarle sulla più vasta scala possibile.

Se ora un capitalista, con maggiore divisione del lavoro, con l'applicazione e col perfezionamento di nuove macchine, con l'impiego più vantaggioso e più copioso delle forze naturali, trovò modo di creare con la stessa somma di lavoro o di lavoro accumulato una somma di prodotti, di merci, maggiore di quella dei suoi concorrenti; se, per esempio, nello stesso tempo di lavoro, in cui i suoi concorrenti tessono mezzo metro di tela, egli può produrne un metro intero, che farà questo capitalista?

Egli potrebbe continuare a vendere mezzo metro di tela allo stesso prezzo al quale lo ha venduto sinora, ma con ciò non riescirebbe a cacciare dal campo i suoi avversari e ad ingrandire il suo proprio spaccio. Invece, nella stessa misura, in cui si è estesa la sua produzione, si è esteso per lui il bisogno dello spaccio. I mezzi di produzione più potenti e più dispendiosi, che egli ha messo in azione, lo *abilitano* invero a vendere le sue *merci* più a buon mercato, ma lo *costringono* contemporaneamente a vendere *più merci*, a conquistare colle sue merci un *mercato molto più vasto;* il nostro capitalista venderà quindi il mezzo metro di tela a miglior prezzo dei suoi concorrenti.

Ma il capitalista non venderà il metro intero allo stesso prezzo col quale i suoi concorrenti vendono il mezzo metro, sebbene la produzione di tutto il metro non gli costi più di quanto costa agli altri quella del mezzo metro. Altrimenti egli non guadagnerebbe nulla, e lo scambio non farebbe che rimborsargli le spese di produzione. Un maggior introito potrebbe averlo bensì per aver posto in movimento un capitale più grande, ma non già per avere utilizzato il suo capitale più vantaggiosamente degli altri. D'altronde egli raggiunge il suo scopo anche se fissa il prezzo delle sue merci solo alquanto più basso dei suoi concorrenti. Egli li caccia dal campo, egli strappa loro almeno una parte del loro spaccio *vendendo a miglior mercato.*

Non si dimentichi infine che il prezzo corrente sta sempre *al disopra o al disotto del costo*, secondo che la vendita di una merce cade nella stagione favorevole o sfavorevole dell'industria. Secondo che il prezzo di mercato del metro di tela sta al disotto o al disopra delle sue passate ordinarie spese di produzione, cangeranno le proporzioni, nelle quali il capitalista, che ha impiegato i nuovi mezzi di produzione più fecondi, vende al disopra del suo vero costo.

Ma il *privilegio* del nostro capitalista non è di lunga durata; altri capitalisti emuli applicano le stesse macchine, la stessa divisione del lavoro, nella stessa o anche in maggior misura, e ciò fino al punto in cui il prezzo della tela cade non solo *al disotto del suo vecchio costo, ma al disotto anche del nuovo.*

I capitalisti si trovano quindi reciprocamente nella stessa situazione in cui trovavansi prima della introduzione dei nuovi mezzi di produzione, e, se con questi mezzi possono offrire allo stesso prezzo il prodotto raddoppiato, essi sono ora costretti ad offrirlo al disotto dell'antico prezzo. Ora, partendo da queste nuove spese di produzione, ricomincia lo stesso giuoco. Maggiore divisione del lavoro, più macchine, quella e queste applicate su più vasta scala. E la concorrenza produce di nuovo la stessa reazione contro questo risultato.

(*Continua*).